



NATALITÀ E FECONDITÀ 2021: SEMPRE MENO, SPERANDO IN UNA NUOVA VISIONE

È il consueto rapporto annuale dell'ISTAT (pubblicato il 19 Dicembre 2022) di cui sintetizziamo, come ogni anno, i principali risultati, con alcuni commenti finali. Il Rapporto per esteso, con grafici e tabelle, è disponibile al seguente indirizzo: <https://www.istat.it/it/files/2022/12/report-natalita-2021.pdf>.



Nuovo record negativo per le nascite

Nel 2021 le nascite della popolazione residente sono state **400.249**, circa 4500 in meno rispetto al 2020 (-1,1%). Anche nel 2021 c'è un nuovo superamento, al ribasso, del record di denatalità (Tabella 1). **Dal 2008 le nascite sono diminuite di 176.410 unità (-30,6%)**. Questa diminuzione è attribuibile per la quasi totalità alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani.

Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti strutturali indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne italiane sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby boomer* (le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) sono quasi del tutto uscite dalla fase riproduttiva; dall'altro, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti. Queste ultime

scontano, infatti, l'effetto del cosiddetto *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995 che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

A partire dagli anni duemila l'apporto dell'immigrazione ha parzialmente contenuto gli effetti del *baby bust*. Ma l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente.

Nel complesso, **a diminuire sono soprattutto le nascite all'interno del matrimonio**, pari a 240.428, quasi 20mila in meno rispetto al 2020 e 223mila in meno nel confronto con il 2008 (-48,2%). Ciò è dovuto innanzitutto al forte calo dei matrimoni, che si è protratto fino al 2014 per poi proseguire con un andamento altalenante.

Nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o a rinunciare alle nozze al punto da sì che il numero dei matrimoni si sia pressoché dimezzato (-47,4%).

PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ E FECONDITÀ

Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2021

| | 2008 | 2010 | 2012 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 |
|--------------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Nati in totale | 576.659 | 561.944 | 534.186 | 502.596 | 485.780 | 473.438 | 458.151 | 439.747 | 420.084 | 404.892 | 400.249 |
| Nati del primo ordine (nuove stime) | 284.663 | 275.586 | 263.289 | 244.680 | 230.876 | 228.352 | 214.669 | 204.852 | 200.301 | 192.142 | 186.485 |
| Nati da almeno un genitore straniero | 96.442 | 104.773 | 107.339 | 104.056 | 100.766 | 100.363 | 99.211 | 96.578 | 92.360 | 88.345 | 85.878 |
| Nati da genitori stranieri | 72.472 | 78.082 | 79.894 | 75.067 | 72.096 | 69.379 | 67.933 | 65.444 | 62.918 | 59.792 | 56.926 |
| Nati da coppie italiane | 480.217 | 457.171 | 426.847 | 398.540 | 385.014 | 373.075 | 358.940 | 343.169 | 327.724 | 316.547 | 314.371 |
| Nati fuori dal matrimonio | 112.849 | 123.420 | 132.379 | 138.680 | 139.611 | 141.757 | 141.608 | 141.979 | 140.340 | 145.069 | 159.821 |
| Nati fuori dal matrimonio (%) | 19,6 | 22,0 | 24,8 | 27,6 | 28,7 | 29,9 | 30,9 | 32,3 | 33,4 | 35,8 | 39,9 |
| Tassi di fecondità totale | 1,44 | 1,44 | 1,42 | 1,38 | 1,36 | 1,36 | 1,34 | 1,31 | 1,27 | 1,24 | 1,25 |
| Età media al parto totale donne | 31,0 | 31,2 | 31,3 | 31,5 | 31,8 | 31,8 | 31,9 | 32,0 | 32,1 | 32,2 | 32,4 |
| Tassi di fecondità donne italiane | 1,33 | 1,33 | 1,31 | 1,29 | 1,28 | 1,27 | 1,25 | 1,22 | 1,18 | 1,17 | 1,18 |
| Età media al parto donne italiane | 31,6 | 31,8 | 32,0 | 32,1 | 32,2 | 32,3 | 32,5 | 32,5 | 32,6 | 32,7 | 32,8 |
| Tassi di fecondità donne straniere | 2,53 | 2,31 | 2,18 | 2,06 | 2,01 | 2,04 | 2,06 | 2,03 | 1,99 | 1,89 | 1,87 |
| Età media al parto donne straniere | 27,5 | 28,0 | 28,3 | 28,6 | 28,7 | 28,8 | 28,9 | 29,0 | 29,1 | 29,3 | 29,7 |

Tabella 1



La denatalità sembra destinata a proseguire nel 2022. Secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-settembre, le nascite sono diminuite di 6mila unità rispetto allo stesso periodo del 2021.

Sempre meno primi figli

Nel 2021 i **primi figli ammontano a 186.485**, il 46,6% del totale dei nati. La fase di calo della natalità avviata nel 2008 ha portato a una progressiva contrazione dei primogeniti che sono il 2,9% in meno sul 2020 (-5,657) e il 34,5% in meno sul 2008. Nello stesso arco temporale i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 26,8%.

La forte contrazione dei primi figli interessa tutte le aree del Paese - a eccezione della Provincia autonoma di Bolzano che presenta un lieve aumento - ed è superiore a quella riferita a tutti gli ordini di nascita in quasi tutte le Regioni italiane del Nord e del Centro. Tale fenomeno testimonia la difficoltà che hanno le coppie, soprattutto le più giovani, nel formare una nuova famiglia con figli; problematica diversa rispetto all'inizio del millennio, quando la criticità riguardava soprattutto il passaggio dal primo al secondo figlio.

Al Centro spetta il primato della denatalità complessiva (-34,3%) e dei nati del primo ordine (-38,2%), con l'Umbria che presenta la diminuzione più accentuata (-36,7% nel complesso e -40,5% per il primo ordine). Anche le Regioni del Nord registrano diminuzioni significative, con il calo maggiore in Valle d'Aosta (-42,6% nel complesso e -48,4% per il primo ordine).

La minore denatalità, che resta comunque di assoluto rilievo, si registra nelle Isole (-28,2% per il totale dei nati e -29,8% sul primo ordine) soprattutto per le nascite della Sicilia (-25,3% sul totale e -27,0% per i primi figli). In tutte le Regioni la denatalità dei primi figli è maggiore di quella complessiva, a eccezione di Molise, Puglia e Sardegna. La Provincia Autonoma di Bolzano è l'unica in cui la natalità complessiva si riduce dal 2008 (-5,3%) ma i primi figli aumentano (+0,7%).

Tra le cause del calo dei primi figli vi è la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi della formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale.

Genitori non coniugati per oltre un nato su tre

Prosegue e si rafforza l'**aumento dei nati fuori dal matrimonio**: sono 159.821 nel 2021 (*Tabella 1*) (+14mila nell'ultimo anno, +47mila dal 2008), pari al **39,9% del totale** (35,8% nel 2020). La quota più elevata di nati da genitori non coniugati si osserva nel Centro (46%), seguono Nord-Est e Nord-Ovest (41,6%). La Regione con la proporzione più alta è la Sardegna (49,3%). Tra le Regioni del Centro spiccano l'Umbria (47,3%) e la Toscana (47,1%) mentre al Nord-Est il valore più alto si registra a Bolzano (48,4%). Il Sud presenta

generalmente incidenze molto più contenute (33,6%), con le percentuali più basse in Basilicata (26,4%) e Calabria (28,5%). Tra i nati da genitori mai coniugati, quelli con cittadinanza straniera sono pari all'8,9%, proporzione decisamente più contenuta rispetto ai nati da genitori coniugati, dove la quota di stranieri si presenta raddoppiata (17,4%).

Si riduce il contributo alla natalità dei cittadini stranieri

Dal 2012 al 2021 **diminuiscono anche i nati con almeno un genitore straniero** (21.461 in meno) che, con 85.878 unità, **costituiscono il 21,5% del totale dei nati**.

Le *boomer* straniere, che hanno fatto il loro ingresso regolarmente come immigrate o sono "emerse" o sono state "ricongiunte" a seguito delle regolarizzazioni di inizio secolo, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. Ma le cittadine straniere residenti, che finora hanno parzialmente riempito i "vuoti" di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta invecchiando.

I nati da genitori entrambi stranieri continuano a diminuire nel 2021 attestandosi a 56.926 (quasi 23mila in meno rispetto al 2012), anche per effetto delle dinamiche migratorie nell'ultimo decennio, e costituiscono il 14,2% del totale dei nati.

I nati in coppia mista, passati da 27.445 del 2012 a 28.952 del 2021, presentano un andamento oscillante. Nel 2021 hanno acquisito la cittadinanza italiana 121.457 stranieri. Le donne sono il 50,7% del totale e, di queste, il 57,9% ha un'età compresa tra 15 e 49 anni. Le donne albanesi divenute italiane nel 2021 sono oltre 11mila, il 17,9% del totale; quelle marocchine circa 8200 (13,3%) e quelle di origine rumena poco meno di 5600 (9,1%).

Genitori entrambi stranieri per più di un nato su cinque al Nord

L'incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati è notoriamente molto più elevata nelle Regioni del Nord (20,6% nel Nord-Est, 20,1% nel Nord-Ovest) e, in misura minore, in quelle del Centro (15,9%); nel Mezzogiorno l'incidenza è molto inferiore (5,6% al Sud e 5,2% nelle Isole). A livello Italia è il 14,2%.

Nel 2021 è di cittadinanza straniera quasi un nato su quattro in Emilia-Romagna (24%), il 20,9% in Liguria, il 20,6% in Lombardia e più o meno un nato su cinque in Veneto, Toscana e Piemonte. Al Centro sono il 15,9%, mentre nel Mezzogiorno la percentuale è decisamente più contenuta in quasi tutte le Regioni (il minimo si registra in Sardegna 4,4%), con l'eccezione dell'Abruzzo (9,2%).

Al primo posto si confermano i nati da donne rumene (13.611 nati nel 2021), seguono quelli da donne marocchine (9559) e albanesi (8680); queste cittadinanze coprono il 41,1% delle nascite da madri straniere residenti in Italia.



Forte impatto della pandemia sulle nascite

La discesa marcata delle nascite osservata nel bimestre novembre-dicembre 2020 (-9,5% rispetto allo stesso periodo del 2019) è proseguita nei primi mesi del 2021, evidenziando a gennaio il più ampio calo mai registrato (-13,2%). Il crollo delle nascite tra fine 2020 e inizio 2021 è riferibile ai mancati concepimenti della prima ondata pandemica. Nell'ultimo bimestre del 2021 si verifica un aumento delle nascite che evidenzia un recupero rispetto al crollo innescato dalla pandemia (+7,0% a novembre e +14,3% a dicembre). Nel 2022, considerando i dati provvisori dei primi nove mesi, si registra un calo del 2,2%. Rispetto alla situazione pre-pandemica, i primi dieci mesi del 2021 mostrano un calo evidente dei nati all'interno del matrimonio (-9,6%), da genitori stranieri (-6,9%) e di quelli con madri con meno di 35 anni (-4,3%). In controtendenza rispetto al calo generalizzato, i nati fuori dal matrimonio presentano un aumento (+8,2%).

Posticipo di maternità soprattutto per le donne più giovani

Nel periodo gennaio-ottobre 2021 la contrazione dei nati riguarda soprattutto le giovanissime (-9,7% per le donne fino a 24 anni) e le età più avanzate da 45 anni in poi (-18,3%).

Nell'ultimo bimestre, invece, l'aumento più marcato riguarda le donne con più di 45 anni le cui nascite ritornano quasi ai livelli pre-pandemici. Tale incremento può essere messo in relazione alla possibilità di fare nuovamente ricorso alla procreazione medicalmente assistita. Il ricorso a tali tecniche è diffuso a partire dai 40 anni, e in particolare modo tra chi ha più di 45 anni.

La fecondità delle cittadine italiane al minimo storico

Nel 2021 il livello di fecondità delle donne tra 15 e 49 anni è valutato con un **valore medio di 1,25 figli** (1,24 nel 2020); si tratta di una modesta ripresa che segue un lungo periodo di diminuzione in atto dal 2010, allorché si era registrato il massimo relativo di 1,44 figli per donna (Tabella I). Si conferma al Nord il primato dei livelli più elevati di fecondità riferito al totale delle residenti (1,31 nel Nord-Est e 1,26 nel Nord-Ovest), soprattutto nelle Province Autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 1,72 e 1,42), in Veneto (1,30), in Lombardia e in Emilia-Romagna (1,27).

Nel complesso i livelli di fecondità del Mezzogiorno si attestano sulla media nazionale (1,25 figli per donna); tuttavia sono degni di nota i valori registrati in Sicilia (1,35) e Campania (1,28). Al Centro il livello di fecondità è risalito da 1,17 a 1,19. La Sardegna continua a presentare il valore più basso (0,99), in lieve ripresa rispetto al 2020. Le differenze territoriali sono spiegate dal diverso contributo delle donne straniere: 1,96 al Nord, 1,63 al Centro e a 1,87 al Mezzogiorno.

La fecondità delle cittadine italiane è passata da 1,17 del 2020 a 1,18 nel 2021 (Tabella I). Il numero medio di figli per donna delle italiane è in lieve rialzo al Nord (da 1,14 a 1,16) e in egual misura nel Mezzogiorno (da 1,21 a 1,22). Presenta un lieve aumento anche il Centro (da 1,11 del 2020 a 1,13 del 2021).

In media si diventa madri a 31,6 anni

Rispetto al 1995, i tassi di fecondità sono cresciuti nelle età superiori a 30 anni mentre continuano a diminuire tra le donne più giovani. Il dispiegarsi degli effetti sociali della crisi economica ha agito direttamente sulla cadenza delle nascite. Le donne residenti in Italia hanno accentuato il rinvio dell'esperienza riproduttiva verso età più avanzate. Rispetto al 1995, **l'età media al parto aumenta di oltre due anni, raggiungendo i 32,4 anni (Tabella I)**; in misura più marcata cresce anche **l'età media alla nascita del primo figlio, che si attesta a 31,6 anni** nel 2021 (3 anni in più rispetto al 1995). Le Regioni del Centro sono quelle che presentano il calendario più posticipato (32,8 anni). Le madri residenti nel Lazio hanno un'età media al parto pari a 32,9 anni, quelle del Molise a 32,8, superate solo da quelle della Basilicata e della Sardegna (33 anni).

Leonardo e Sofia i nomi preferiti

A livello nazionale, il nome Leonardo mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto Alessandro che sale di una posizione rispetto allo scorso anno. Novità sul podio per Tommaso, che conquista il terzo posto mentre Francesco scende dal secondo al quarto. Per i nomi femminili rimane stabile in prima posizione Sofia, ma anche quest'anno si rileva nuovamente uno scambio sul podio tra Aurora, che risale dal terzo al secondo posto, e Giulia, che scende dal secondo al terzo. Stabile Ginevra al quarto posto.

Il Commento

Mentre la popolazione mondiale raggiunge un record senza precedenti con un totale di 8 miliardi di persone l'Italia continua a viaggiare in controtendenza. Nel 2050 gli italiani potrebbero essere cinque milioni in meno, con le nascite annue che potrebbero scendere a 298mila unità. Se il tasso di fecondità dovesse rimanere di 1,2 figli per donna, nell'arco di quattro-cinque decenni il Paese avrebbe 250mila nati. È questo il quadro che si delinea dalle proiezioni che si ricavano dai dati presentati nel Rapporto sulle nascite dell'ISTAT del 2021.

Volendo allargare lo sguardo al contesto europeo (UE), nel corso degli anni il numero di nati vivi è diminuito a un ritmo relativamente costante. Dal 2001, quando sono stati registrati 4,4 milioni di nati vivi, si è registrato un modesto rimbalzo con un massimo di 4,7 milioni di bambini nati nel 2008, seguito a sua volta da ulteriori riduzioni annuali fino al 2020 (4,1 milioni di nati vivi). Tra gli Stati membri, le maggiori diminuzioni del numero di nati vivi sono state registrate in Portogallo (-25%) e in Italia (-24%). Ma con alcune Nazioni in controtendenza. Nel 2021 in Francia



ci sono state 3000 nascite in più e in Germania il numero dei nati è stato il più alto dal 1997.

Le tendenze possono essere misurate anche attraverso il tasso di natalità grezzo (numero di nati vivi ogni 1000 persone): nell'UE, questo tasso era 10,2 nel 2001, è salito a 10,6 nel 2008 e da allora è diminuito per raggiungere 9,1 nel 2020. Con un andamento diverso tra gli Stati, con diminuzioni in 15 stati e aumenti in 9 durante questo periodo, mentre il tasso è rimasto invariato in Bulgaria, Lituania e Austria. Nel 2020, i tassi di natalità più alti sono stati rilevati in Irlanda (11,2), Cipro (11,1), Francia e Svezia (entrambi 10,9) e i più bassi in Italia (6,8), Spagna (7,2) e Grecia (7,9). In Italia permane la variazione tra le Regioni, con un tasso di natalità che varia da 5,2 nati per mille donne in età fertile in Sardegna a 9,7 nella PA di Bolzano. Le Regioni del Centro presentano tutte un tasso di natalità inferiore alla media nazionale.

Di conseguenza, in un trend di diminuzione delle nascite che è presente da più di un decennio, i giovani sono sempre di meno. Nella UE nel 2021, il 15% della popolazione aveva meno di 14 anni, rispetto al 17% nel 2001. Per gli adolescenti di età compresa tra 15-19 anni, la loro quota era del 5% della popolazione nel 2021, rispetto al 6% nel 2001. Nel 2021, la quota della popolazione con età <14 anni era più alta in Irlanda (20%), Francia e Svezia (entrambe 18%) e più bassa in Italia, Portogallo e Malta (tutti al 13%).

È stato detto più volte che i possibili determinanti dei livelli di natalità di un Paese sono gli interventi pubblici a sostegno della famiglia: il potenziamento dei servizi per l'infanzia, l'attenzione ad una nuova visione del mercato del lavoro, i benefici fiscali, potrebbero favorire la propensione a decidere di avere un figlio.

Non è questa la sede per definire quelle che potrebbero essere le strategie che andrebbero adottate per invertire questa nota tendenza della denatalità che sembra irreversibile (e il rischio è di darlo per scontato). Ci preme dire che l'impressione che abbiamo come pediatri è che non ci sia alcuna visione culturale (e non semplicemente demografica) che ponga l'infanzia e le politiche per favorire la natalità al centro di una programmazione lungimirante e seria e non fatta di "soli compensi" (assegni). In pratica sorprende che si parli di quello che è il nostro futuro (chiamarlo generazionale è riduttivo) vivendo con una sorta di rassegnazione le reportistiche annuali sulla natalità e più complessivamente sullo stato di salute dell'infanzia, con decisioni fatte di estemporaneità o peggio ancora di proclami che non servono a nulla.

Non è facile declinare queste affermazioni che sembrano essere molto generiche. Ma il cambio di visione passa come esempio nel confronto con alcuni modelli di altri Paesi dell'UE: ad esempio in Francia "dopo settant'anni di politiche familiari su base volontaristica, inclusive e composte da molte misure diverse, vi è un'idea molto forte: lo Stato aiuta le famiglie, tutte le famiglie". La Francia ha politiche a sostegno della genitorialità e non solo della natalità. Non agevolano solo le nascite, ma sostengono la scelta di fare dei figli nel lungo periodo. "Per i genitori è importante sapere che hanno un sostegno che permane nel tempo". La Francia è uno dei Paesi che spende di più per famiglia e infanzia in UE: nel 2018 era il 2,2% del suo PIL, contro una media europea dell'1,7% e un dato italiano fermo all'1%. Il fatto che il sostegno alle famiglie sia percepito come stabile e consensuale crea buone condizioni per "correre il rischio" di diventare genitori.

In Italia, la responsabilità dei genitori verso i figli è maggiore rispetto a quella di molti altri Paesi. Il modello francese (e nordico, come in Svezia), invece, è un modello di rapporti più fatti di alleanze e di meno responsabilità. Questo, dal punto di vista indennitario ed economico rende meno "pesante" la scelta di poter programmare e avere figli. E, nello stesso tempo, vi è un maggiore ruolo dello Stato nel sostenere le scelte genitoriali. Nel 2019, circa il 60% dei bambini sotto i tre anni ha avuto accesso a un servizio di assistenza formale, mentre è il 36% in media in tutta l'OCSE e solo il 28% in Italia. Dopo anni di queste politiche, asili nido e strutture simili sono ben viste dai genitori. C'è l'idea che siano un bene per i bambini, al contrario di altri Paesi in cui si pensa che abbiano bisogno solo della madre. Sempre in Italia, nel 2020/21, in media il 13,7% dei bambini 0-2 anni frequenta un servizio per la prima infanzia finanziato dai Comuni. Il nuovo Livello Essenziale (fatto di speranze!) prevede che entro il 2027 almeno il 33% dei bambini 0-2 anni in ciascun Comune o ambito territoriale dovranno frequentare un asilo nido o un servizio integrativo. A livello nazionale, il nuovo Obiettivo Europeo prevede il 50% di piccoli inseriti nei servizi entro il 2030². È solo un esempio che ci dice quanto siamo distanti da modelli che "fanno bene" allo sviluppo del bambino, con enormi ricadute nella crescita (non solo economica) dell'intera società.

Per non parlare dei pari diritti dei genitori nell'assistenza dei figli. "In un Paese come il nostro, che ancora vede la gran parte delle responsabilità genitoriali attribuite alle madri, andrebbe assicurata una riforma in termini di diritti, progredendo nel riequilibrio dei carichi familiari all'interno delle coppie e riconoscendo al secondo genitore un ruolo equiparato, con congedi per la nascita/adozione del figlio obbligatori di almeno 3 mesi per poi estenderlo ed equipararlo ai 5 mesi previsti dal congedo obbligatorio di maternità. La Corte Costituzionale ci ricorda la necessità di intervenire a livello legislativo per garantire a tutti i bambini e le bambine pieni diritti alla cura, all'educazione, all'istruzione e alla stabilità dei rapporti affettivi anche con il genitore intenzionale di cura e non biologico"³.

In altri termini si tratta (lo diciamo sempre) di avere uno sguardo che pone i bambini al centro della visione del mondo, in primis rispetto ai loro diritti e alle azioni necessarie per favorire il loro sviluppo⁴. Sono numerose le componenti in gioco in questa difficile prospettiva: non solo economiche, ma anche storiche e culturali. Per questo è utile insistere sugli aiuti alle giovani famiglie, ma è futile delegare la risoluzione di questo problema (solo) a un intervento normativo in materia economica, ancor più in un periodo in cui lo sguardo ampio e a lungo termine non sembra caratterizzare le scelte dei vari legislatori. E la mancanza di una visione che pone al centro l'infanzia e le nuove generazioni è carente anche in ambito sociale e sanitario⁴. E questo ce lo dicono dati molto macroscopici: quando si nasce esistono, e sin da subito, delle diverse opportunità per una buona vita. Basti pensare che la povertà minorile in Italia è quadruplicata a partire dalla crisi globale del 2007/2008 arrivando a colpire nel 2021 (dati ISTAT) 1.382.000 bambini, pari al 14,2% (2,4). Sono considerate in povertà assoluta le famiglie e le persone che non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. E non sorprende che le maggiori differenze sono legate a vari fattori di vulnerabilità: la cittadinanza non italiana e - guarda caso - avere un maggior numero di figli².



Bibliografia

1. Riva P. Perché la Francia è il Paese europeo che fa più figli. Percorsi di Secondo Welfare - 25 Marzo 2022 - <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/famiglia/perche-la-francia-e-il-paese-europeo-che-fa-piu-figli/>.

2. Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia 2022- Come stai? La salute delle bambine e dei bambini e degli adolescenti- SAVE THE CHILDREN 2022 (A cura di: Pulcinelli C e Pistono D) https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/atlane_infanzia_2022.pdf.

3. Tamburini G, Volta A. Il bambino tutto intero: per un approccio integrato al bambino e al suo ambiente complesso. *Medico e Bambino* 2021;40(4):237-44. doi: 10.53126/MEB40237.

4. Marchetti F. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. *Medico e Bambino* 2022;41(7):429-33. doi: 10.53126/MEB41429.

Federico Marchetti

UOC di Pediatria e Neonatologia
Ospedale di Ravenna, AUSL della Romagna